

# Riscoperta un'antica resina italiana utilizzata in liuteria e scomparsa dall'uso. Settembre 2013

Da una breve nota riportata in un manuale di vernici del 700 forse l'indicazione precisa per poter rileggere in maniera completamente nuova il segreto della composizione delle antiche vernici classiche italiane.

Fabio Chiari – Roberto del Gratta – Lapo Androsani

## Introduzione

Nel mese di Febbraio 2011, il M° Roberto Del Gratta liutaio in Lucca rese noto agli altri co-autori un breve e interessante trafiletto all'interno di una pubblicazione a stampa del '700, dal chilometrico titolo:

*“Nuovo trattato di qualsivoglia sorte di vernici comunemente dette della China formate secondo, che si pratica in Francia, in Inghilterra, ed in altre parti dell'Europa. Tratte da molti autori classici, e moderni professori di quelle, con un modo assai facile, e particolare in sino ad ora non mai ritrovato da niuno per sciogliere perfettamente la gomma copale per servirsene per le vernici con lo spirito di vino, scoperto dall'autore del presente libro. E di più li modi per dorare, ed inargentare sì a fuoco, che i qualsivoglia altra maniera, e con altri vantaggiosi, rari, sicuri, ed approvati segreti. Esposto il tutto dal Capitano Angelo Maria Alberto Guidotti bolognese dedicato al Nobil Uomo Signor Conte Mario Magg.re Scarselli colonnello d'un terzo delle milizie di Bologna, e capitano della compagnia Colonnello di detto terzo.”.*

Il trattato del Capitano Guidotti compendia, oltre a numerose ricette di vernici, anche capitoli riguardanti la doratura dei metalli, la produzione e l'uso delle più svariate sostanze, la preparazione

di unguenti e balsami ad uso farmaceutico e perfino una serie di ricette culinarie.

Il libro è di pubblico dominio e si ritrova gratuitamente in rete.

Esso è in tutto e per tutto simile, nei contenuti e nella forma, a innumerevoli altri ricettari coevi, tra i quali si può citare ad esempio il *“Trattato sopra la vernice detta comunemente cinese”* del Prete Filippo Bonanni della Compagnia del Gesù, la cui prima edizione esce nel 1713. Questi trattati raccolgono e tentano di codificare ricette e conoscenze di antica data, spesso limitandosi a stampare i contenuti copiati dai ricettari in uso presso gli speciali, questi ultimi solitamente redatti a mano.

Il potenziale interesse liutario del libro è, per chi scrive, limitato alle poche seguenti parole, leggibili a pagina 17 (le evidenziazioni nel testo sono nostre):

*“Noi altri in Italia, e specialmente nella Lombardia, abbiamo una resina assai bella, che oltre la virtù balsamica che gode, ha una bellissima chiarezza; nel principio ha del viscoso, poscia diventa dura come le altre resine perfette. Questa nasce da certe vescichette, che producono gli olmi giovani nel principio del mese di Giugno; è come acquosa, e piena di piccoli animaletti: dopo viene assai viscosa, e andando avanti, nel mese di Luglio diventa tosta, e oscura in modo, che rende difficile lo scioglierla. Questa resina, o gomma incorporata con altra, oltre il lustro, che ha, comunica la sua durezza.”*

A parte questa breve annotazione, in tutto il libro non figura più detta resina, né accenno ad essa, neanche fra le sostanze che vengono elencate in ogni singola ricetta di vernice.

Gli autori consultati che hanno scritto sulla preparazione di vernici adatte ad essere stese su strumenti musicali, tra i quali possono

essere citati Zemitis, Corbara, Tolbeque, Watin e Carletti <sup>1</sup>, non parlano di una resina di questo tipo o con caratteristiche che la ricordino. Viceversa, le ricerche bibliografiche riguardanti i termini “acqua di olmo”, “balsamo d’olmo” e le equivalenti espressioni in lingua inglese, francese e tedesca, portano a numerose citazioni, nessuna delle quali però pare correlata a ricette di vernici o di preparazioni per liuteria.

Eppure appare difficile, se non impossibile, che una “resina” siffatta, reperibile “specialmente nella Lombardia”, in grado di “comunicare duro e lustro” alle miscele di altre gomme e resine, non abbia all’epoca solleticato la curiosità e l’ingegno dei costruttori di strumenti ad arco che, nella stessa area e periodo, stavano confermando una supremazia incontestata proprio nella qualità e bellezza delle vernici. Il perdurante mito mediatico della “vernice segreta” di Stradivari – indipendentemente dalla sua effettiva fondatezza – testimonia a sufficienza un tale assunto.

Gli Autori si sono pertanto dedicati a verificare innanzitutto la correttezza di quanto riportato dal Capitano Guidotti, svolgendo un lavoro di indagine che si è rivelato più impegnativo del previsto, fin dal reperimento di questa “resina” nelle attuali condizioni oggettive di raccolta, (come si vedrà, completamente diverse da quelle del XVIII secolo), per proseguire con la sperimentazione empirica del trattamento migliore, al fine di isolare dal prodotto naturale raccolto una “resina” utilizzabile in campo liutario, effettuata in analogia a quanto normalmente si fa con altre resine similari.

I futuri sviluppi riguarderanno la verifica dei risultati ottenuti utilizzando vernici addizionate di questa “resina” per la finitura di strumenti ad arco di elevata qualità liutaria, destinati ad un uso professionale, e saranno oggetto di ulteriori pubblicazioni.

---

<sup>1</sup> Martin Zemitis, “Violin varnish coloration”; Lamberto Corbara “Le vernici antiche e moderne per liuteria”; A. Tolbeque “L’art du luthier”, Watin; “ L’art du vernisseur”; Gabriele Carletti “Vernici in liuteria”

## Raccolta dell' “acqua o balsamo d'olmo”

Le vescichette citate dal Capitano Guidotti rimandano chiaramente alle galle che sono di norma il prodotto dell'insediamento di afidi sulle foglie dell'Olmo campestre. In particolare la ricerca sul campo si è concentrata soprattutto sull'individuazione e raccolta di galle originare da due specie di afidi: il *Tetraneura ulmi* (L.) (Figura 1) e l'*Eriosoma lanuginosum* Hartig (Figura 2).



fig.1

Tali galle sono usate dalla medicina popolare sin dall'antichità per il liquido che contengono, che avrebbe virtù cicatrizzanti per le ferite e le ulcere, e inoltre sarebbe in grado di sciogliere il catarro e lenire le malattie dei bronchi. Quasi tutti i trattati di botanica, erboristeria e farmacia naturale citano queste proprietà.



fig.2

Il ciclo biologico di questi afidi è estremamente complesso e prevede fra l'altro l'alternanza fra due ospiti diversi, uno dei quali è appunto l'Olmo mentre l'altro è il Pero. In una di queste fasi, a primavera, si ha la formazione della galla, che ospita e protegge temporaneamente gli afidi, “maturando” progressivamente fino all'annerimento e disseccamento finale.

La ricerca effettiva sul campo delle galle di olmo contenenti la “resina” è iniziata nel marzo 2011 e ha riguardato la piana del bacino inferiore dell'Arno, tutta la pianura tra Prato e Lucca, il Mugello, il Pratomagno, la Maremma, ampie zone dell'Emilia-Romagna e della Lombardia.

Occorre sottolineare che il genere botanico *Ulmus*, a cui appartengono anche i nostri olmi italiani, per tutto il '900 è stato vittima di una gravissima moria determinata dalla cosiddetta “Grafiosi dell'Olmo”, causata da un attacco combinato e letale da parte di certi insetti e funghi. Questa aggressione è stata così violenta da mettere l'Olmo a rischio di completa estinzione nel nostro Paese. Oggi è possibile riscontrare una timida ripresa, con

giovani esemplari di Olmo a formare siepi e bordure spontanee in alcune delle diverse aree esplorate.

In particolare, l'olmo risulta oggi ancora praticamente introvabile nella pianura padana, mentre in Toscana invece è presente, con esemplari giovani, in tutte le zone pianeggianti come siepe di bordura dei coltivi. Sarà interessante ed è nostro intento allargare in futuro la ricerca ad altre regioni del Centro Italia.

La varietà di forme e colori delle galle reperite è davvero notevole. Tuttavia, le galle prodotte da *Tetraneura ulmi* (Figure 3 e 4) si sono rivelate non conformi alla descrizione del Guidotti, non hanno presentato mai un diametro maggiore di 1,2 cm e una volta aperte non hanno mai rilasciato alcuna sostanza liquida o vischiosa.



Fig.3



fig.4

Diversamente, le galle da *Eriosoma lanuginosum* (v. Figure 5 e 6) tendono in molti casi a raggiungere discrete dimensioni fino al diametro di oltre 10 cm, e in qualche caso – abbastanza raro per la verità – è stata effettivamente riscontrata all'interno la sostanza cercata.



fig.5



fig.6

Non è comunque sufficiente identificare il giusto tipo di galla per ottenere la “resina”, poiché la presenza di quest’ultima non è stata rilevata in tutti i casi e comunque è risultata limitata solo ad alcuni precisi periodi della stagione in cui si sviluppa, in particolare verso la fine di Giugno, quando all’interno si osserva un’abbondanza di piccoli afidi di color scuro, nonché la presenza di una specie di pulviscolo cinereo impalpabile e apparentemente idrofobo, che anche in presenza di goccioline di umidità facilmente viene espulso soffiando con le labbra.

Nei rari casi favorevoli si trova una certa quantità di liquido denso e di color marrone, trasparente, che emana un odore gradevole, raccolto sul fondo della galla (v. Figure 7 e 8).

La sostanza (che presenta tutte le caratteristiche dell’”acqua o balsamo d’olmo” citate in letteratura) è, al momento della raccolta, solubile in acqua e una volta diluita tende a conservarsi per un tempo illimitato, senza presentare putrescenza nemmeno se conservata a lungo all’aperto.

Il principale fattore limitante alla raccolta, quindi, appare la scarsa disponibilità naturale: di fatto solo una piccola percentuale delle galle “giuste” ne fornisce e solo in un certo momento dell’anno.



fig.7



fig.8

Le galle invecchiate anneriscono e induriscono, permanendo sulla pianta anche fino all'anno successivo, e non presentano al loro interno alcunché di utilizzabile (v. Figura 9).



fig.9

### **Il trattamento del balsamo d'olmo per isolare la “resina”.**

Dalle prove preliminari svolte, la sostanza ricavata dalle galle, oltre che in acqua, risulta facilmente e completamente solubile in alcool etilico, anche denaturato. Meno certa, ma probabile visti i risultati finora ottenuti, è la totale solubilità in olio e in essenza di trementina. Le temperature elevate non sembrano favorire la purezza e trasparenza della soluzione.

Rendendo basica la soluzione acquosa si ottiene un precipitato che, una volta essiccato, ha aspetto scuro, opaco e tende a trasformarsi in polvere (v. Fig. 10).



fig.10

In ambiente acido non si assiste ad alcuna precipitazione. Tramite evaporazione completa del solvente, essiccazione e calandratura si ottengono scaglie traslucide, piuttosto dure, che osservate in controluce evidenziano un bel colore rossiccio scuro (v. Figure 11 e 12).



fig.11



fig.12

Sotto ponendo una di queste scaglie alla fiamma libera, si opera la rapida carbonizzazione del materiale, con modesto ritiro, senza produzione di fiamma, emanazione di particolari odori o rilevante fumosità.

Sono riservate al prossimo futuro ulteriori indagini riguardanti la miscibilità di questa sostanza con altri prodotti di normale uso per la formulazione di vernici per uso liutario.

### **Conclusioni**

La nuova raccolta eseguita nel Luglio 2013 consentirà di proseguire il lavoro intrapreso, consistente in primo luogo in una sperimentazione empirica basata sui normali e tradizionali metodi di trattamento delle resine per la preparazione delle vernici in uso presso i liutai. Gli Autori hanno comunque avviato contatti con laboratori e ricercatori del settore per cercare di integrare e completare i dati di conoscenza riguardo all'origine, composizione

e proprietà di questa resina fortunatamente riscoperta fra le pagine di un antico trattato.

Indipendentemente dal fatto che tale resina possa davvero rivelarsi “l’ingrediente dimenticato” delle vernici del periodo classico (cremonese e non), il solo risultato di avere a disposizione una nuova e interessante sostanza utilizzabile nella preparazione di vernici per liuteria è già di per sé un fatto degno di nota. Nutriamo in cuore la speranza che, nel momento in cui potremo cominciare a usare una vernice che contenga nella propria composizione una percentuale elevata di “resina di balsamo d’Olmo”, scopriremo magari di avere aggiunto un tassello fondamentale allo studio del sapere perduto degli antichi artigiani liutai italiani.

Qualora poi i risultati degli approfondimenti scientifici non portassero a proclamare la scoperta dell’ingrediente perduto della vernice classica, rimarrà comunque a disposizione di tutti una resina in più utilizzabile in liuteria, certi come siamo che questo tipo di passione per la ricerca e l’innovazione rappresenti il vero valore aggiunto che caratterizza e distingue il lavoro dei liutai italiani, oggi come in passato, ponendoli all’avanguardia in questo specifico campo dell’artigianato di elevato pregio.

Foto di proprietà di Fabio Chiari e Lapo Androni